

SECONDA SEZIONE (1,10-2,16)

Le divisioni a Corinto (1,10-17)

^{1,10}Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti. ¹¹Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. ¹²Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!". ¹³Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?

¹⁴Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, ¹⁵perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. ¹⁶Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno. ¹⁷Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

– Paolo affronta senza indugio il primo tema importante, già accennato nella parte introduttiva, invitando ad evitare divisioni e contese ed essere tutti in sintonia.

Il verbo iniziale "esorto" (*parakalō*) che regge la frase, pur nella sua autorevolezza, indica che quanto sta per scrivere vuole essere un appello: potrebbe essere correttamente tradotto vi "imploro". Un appello non semplicemente personale, ma nel "nome del Signore Gesù Cristo" ad indicare con chiarezza che il dialogo epistolare dell'apostolo con i "fratelli", cioè i cristiani di Corinto, si pone in un orizzonte cristologico.

In altre parole, Paolo invita ad avere un giusto rapporto tra cristiani non semplicemente perché membri della stessa organizzazione, ma perché "fratelli", resi tali dal sacrificio pasquale di Cristo.

– Ci chiediamo quali possano essere le ragioni della mancanza di unità nella chiesa di Corinto. Era certamente una comunità ricca di doni spirituali (1,5), ma essi erano concepiti e usati individualmente, soprattutto quelli riguardanti la sfera della speculazione e dell'eloquenza. Una simile situazione esponeva a qualche rischio di divisione, favorire la tendenza a formare gruppi, legati all'uno o all'altro dei predicatori, trascinati dalla loro personalità o affascinati dalla loro retorica.

– Non possiamo escludere che questa tendenza al frazionismo ecclesiale prenda lo spunto dall'organizzazione domestica della chiesa a Corinto. I neoconvertiti confluiscono nella stessa casa secondo l'affinità sociale e culturale.

«Sono i cristiani benestanti che mettono a disposizione la loro casa per le riunioni della comunità cristiana. (...) Ma questa organizzazione domestica della chiesa locale ha alcuni risvolti negativi segnalati nella prima lettera di Paolo ai Corinzi. Quelli che si riuniscono nella stessa casa tendono ad assumere una mentalità e una identità distinta, spesso contrapposta ad altri gruppi che hanno come riferimento un'altra casa. Ma anche nella stessa comunità cristiana domestica si manifestano le differenze sociali ed economiche dei partecipanti. Il padrone di casa invita nella sala interna – il triclinio – i suoi amici liberi e clienti, mentre all'estremo dell'atrio prendono posto come possono gli altri, liberti e schiavi. I primi hanno anche un trattamento diverso a tavola, in quanto le porzioni migliori, messe a disposizione dai più facoltosi, sono consumate da essi. Quando arrivano gli artigiani e i piccoli commercianti al termine del loro lavoro non trovano più niente»⁵⁸.

– Ulteriori motivi di tensione e di contrasto possono derivare anche per ragioni culturali o di convenienza sociale in rapporto all'ambiente pagano. Alcuni cristiani, per il loro ruolo sociale o per motivi di amicizia e parentela, invitati ai banchetti ufficiali presso i templi delle divinità, siedono a mensa con i pagani mangiando senza scrupoli carni immolate alle divinità. Altri invece rifiutano l'invito perché temono di cadere nella pratica dell'idolatria. Tutto ciò riflette la difficoltà di vivere con coerenza la propria fede in un ambiente a maggioranza pagana com'è quello di Corinto.

⁵⁸ R. Fabris, *Paolo l'apostolo delle genti*, ed. Paoline, 1997, pag. 290-291. (NB: Il testo ha subito una leggera riscrittura).